

*“ Vengo dal Brasile, e sono la più piccola di cinque figli nati in una famiglia povera. Ho trascorso la mia infanzia in campagna. Quando avevo cinque anni le mie sorelle maggiori si sono trasferite in un'altra città, ed io sono cresciuta con il mio babbo e la mia mamma, motivo per cui sono molto attaccata a loro.*

*Quando arrivò il momento di scegliere a quale università iscrivermi, decisi di diventare veterinaria, perché aiutavo mio padre nei lavori quotidiani in campagna e da allora la mia relazione con lui è stata molto stretta. Lavoravamo con vacche da latte, e tutte le volte che nasceva un vitellino era una grande gioia per entrambi.*

*Nello stesso periodo mio padre decise di costruire una Chiesa dedicata a San Francesco di Assisi per una comunità molto povera, e questa fu una grande esperienza per me.*

*Quando io avevo 26 anni e lui 65, gli fu diagnosticata la malattia di Alzheimer. All'inizio è stato molto difficile perché soffriva di crisi con allucinazioni e questo lo feriva molto. Inoltre, essendo io la più giovane, fui la prima di cui iniziò a dimenticarsi. Passarono così 19 anni in cui semplicemente lo accompagnammo. Grazie alle tante preghiere, ai numerosi dialoghi con Dio, arrivai a comprendere che la malattia di Alzheimer non era un problema di cui dovevo lamentarmi, ma che questa condizione tanto dolorosa per entrambi era la più grande opportunità che Dio mi dava per vivere una relazione più stretta e più vera con il mio babbo.*

*Sono stata sua figlia per 26 anni, più gli altri 19 in cui a causa della malattia non mi riconosceva più come figlia. Quando con la grazia di Dio compresi che il dolore che stavo vivendo era un'opportunità, i miei giorni iniziarono ad essere più felici. Un grande amore prese il posto del pianto e del lamento.*

*Uno degli episodi che mi piacerebbe raccontare è quando una mattina mio padre iniziò a vedermi come se fossi il suo cavallo. All'inizio fui molto triste e piansi, ma dopo due ore, interrogando Dio, domandandoGli il motivo di quel fatto tanto inaspettato, capii che il mio babbo non sarebbe mai riuscito a tornare nel mio mondo, e senza dubbio io non avrei mai potuto entrare nel suo, per cui decisi di essere il suo cavallo per i tre anni che seguirono. Abbiamo giocato e ci siamo voluti molto bene, io come suo cavallo e lui come mio cavaliere. Forse se lui non si fosse ammalato non ci saremmo mai amati tanto.*

*Con questa testimonianza volevo dire alle famiglie che si trovano ad affrontare la stessa malattia di non perdere l'occasione di conoscere l'amore vero. L'amore rende tutto possibile, basta solo amare ”.*

Vicesindaco di Novo Horizonte – Brasile – Alle infermiere e operatori dell'Ospice San Rafel – Asuncion Paraguay

Gennaio 2017